

LE IDEE DEGLI ALTRI

LUDOVICA TAVASSI

**Recensione a *Giudizio penale e intelligenza artificiale. Una riflessione sistemica*, a cura di
A. INCAMPO–N. TRIGGIANI
(Cacucci, Bari, 2026, pp. 568)**

Il volume *Giudizio penale e intelligenza artificiale. Una riflessione sistemica*, curato da Antonio Incampo e Nicola Triggiani, si inserisce nel dibattito contemporaneo sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel giudizio penale, offrendo contributi provenienti da ambiti disciplinari diversi - informatica, diritto processuale penale, filosofia del diritto e scienze forensi - con l'obiettivo di indagare le trasformazioni epistemologiche e normative prodotte dall'impiego di sistemi algoritmici nei processi decisionali.

Review to A. Incampo - N. Triggiani (a cura di), Giudizio penale e intelligenza artificiale. Una riflessione sistemica, Cacucci, Bari, 2026, pp. 568

The edited volume Criminal Adjudication and Artificial Intelligence. A Systemic Reflection, curated by Antonio Incampo and Nicola Triggiani, contributes to the contemporary debate on the impact of artificial intelligence on criminal justice, offering contributions from various disciplinary fields - computer science, criminal procedural law, philosophy of law, and forensic science - with the aim of investigating the epistemological and normative transformations brought about by the use of algorithmic systems in decision-making processes.

SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive. - 2. Prima sezione: Tecnologie. - 3. Seconda sezione: Diritto. - 4. Terza sezione: Filosofia. - 5. Conclusioni.

1. *Considerazioni introduttive.* Il volume collettaneo *Giudizio penale e intelligenza artificiale. Una riflessione sistemica*, curato da Antonio Incampo e Nicola Triggiani, si inserisce nel crescente dibattito giuridico sull'impatto dei sistemi di intelligenza artificiale sul giudizio penale. L'opera riunisce contributi provenienti da ambiti disciplinari diversi - informatica, diritto processuale penale, filosofia del diritto e scienze forensi - con l'obiettivo di indagare le trasformazioni epistemologiche e normative prodotte dall'impiego di sistemi algoritmici nei processi decisionali. Il risultato è un'opera tripartita - articolata nelle sezioni *Tecnologie*, *Diritto* e *Filosofia* - che riflette le principali prospettive del dibattito offrendo spunti preziosi tanto sul piano teorico-speculativo quanto su quello applicativo.

2. *Prima sezione: Tecnologie.* La prima sezione raccoglie contributi che ana-

lizzano l'intelligenza artificiale dal punto di vista tecnico e metodologico, con particolare attenzione alle condizioni che rendono possibile l'utilizzo di tali sistemi nei contesti giuridici e geopolitici.

Il saggio di Miriana Calvano, Antonio Curci, Andrea Esposito, Rosa Lanziloti e Antonio Piccinno esamina il Regolamento (UE) del Parlamento e del Consiglio 2024/1689 (*AI Act*) interpretandolo come possibile quadro di riferimento per lo sviluppo di forme di intelligenza artificiale simbiotica, ossia modelli di interazione tra sistemi automatici e decisori umani.

Valentina Colcelli, invece, utilizza la lente del principio di equità e della non discriminazione per sviluppare delle linee etiche di intervento nell'ambito della raccolta della base dati per orientare previsioni che non siano distorte dai pregiudizi comuni basati su genere, etnia, reddito e origine geografica e per formare una nuova generazione di giuristi pronti ad una collaborazione interdisciplinare anche con i sistemi artificiali.

Maurizio Goretti si occupa dell'insieme delle infrastrutture materiali che compongono le realtà sottostanti alle intelligenze artificiali. Queste, infatti, come rappresenta l'Autore non sono semplici entità *software*, ma racchiudono reti di telecomunicazioni, *data center*, *chip* avanzati e sistemi globali di interconnessione. Pertanto, il contributo esamina siffatti ecosistemi mettendo in evidenza come la disponibilità di potenza di calcolo sia diventata un fattore geopolitico

cruciale, in grado di influenzare gli equilibri economici, tecnologici e sociali. L'autore pone poi particolare attenzione alla dimensione europea di questo fenomeno in permanente bilico fra i confini della sovranità digitale e la dipendenza dagli *hyperscaler* dagli Stati Uniti o dalla Cina. Dunque, l'obiettivo di tale scritto è elaborare una interazione tra le infrastrutture fisiche, le regolamentazioni nazionali e le implicazioni etiche che abbia una caratura globale, per governare queste nuove realtà secondo principi di cooperazione, sostenibilità e rispetto dei diritti fondamentali.

In una prospettiva affine, Francesca Alessandra Lisi affronta il tema dell'affidabilità dell'intelligenza artificiale in ambito forense, evidenziando come requisiti quali trasparenza, spiegabilità e supervisione umana costituiscano condizioni essenziali per l'accettabilità giuridica dei sistemi di IA im-

piegati nell'analisi delle prove digitali.

Il contributo di Donato Malerba esplora la transizione dall'IA agentic all'IA simbiotica come paradigma relazionale dell'intelligenza artificiale.

L'IA simbiotica viene, dunque, presentata come un'evoluzione dell'IA agentic, volta a integrare le capacità umane e delle macchine all'interno di ecosistemi socio-tecnici che enfatizzano la complementarità, la responsabilità e i valori condivisi. Lo scritto, infine, propone una panoramica delle iniziative di ricerca in corso, come il progetto FAIR, che pongono le sfide etiche, epistemiche e pratiche legate alla progettazione di sistemi simbiotici sostenibili.

3. *Seconda sezione: Diritto.* Nella seconda sezione convergono, invece, i contributi maggiormente attenti a cercare un equilibrio fra la potenza computazionale dei sistemi di intelligenza artificiale e il nucleo delle garanzie del giusto processo.

In questa ottica, Giovanni Canzio esamina le nuove architetture regolatorie che, in ambito sia nazionale che mondiale, sono impegnate a definire i modi e i limiti all'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale all'interno dell'ambiente giudiziario. L'obiettivo è certamente preservare la centralità dei diritti e delle tutele predisposte per proteggere le persone fisiche e stabilire regole armonizzate e vincolanti in materia di IA, come si propone di fare il Regolamento (UE) 2024/1689 per l'area europea. Al riguardo, l'Autore esamina le ricadute dell'*AI Act* sul nostro sistema processuale, sottolineando come l'introduzione degli strumenti algoritmici possa incidere, non necessariamente in maniera del tutto positiva, sulle tradizionali categorie epistemologiche del ragionamento giudiziario.

Nell'ambito delle scienze bio-medico-legali e forensi, Santo Davide Ferrara offre un'analisi delle prospettive di integrazione tra tali tipi di scienze e le potenzialità offerte dagli strumenti di intelligenza artificiale, evidenziando le opportunità ma anche le criticità derivanti dall'automazione delle tecniche di analisi.

Nel prosieguo, Luca Luparia offre preziose considerazioni sulle tensioni che emergono dal conflitto tra l'idea di una "giustizia tecnologica" e quella della "tecnologia giudiziaria". Da questo confronto, l'Autore mette in luce come le

evidenze digitali e le capacità computazionali dei sistemi di intelligenza artificiale possano alterare gli equilibri del processo penale, rendendo la formazione della prova in contraddittorio, durante la fase del giudizio, un *divertissement* di natura puramente estetico. Ciononostante, sono presenti nello scritto anche notazioni di carattere più ottimistico circa i progressi che le tecnologie hanno consentito sul piano delle garanzie processuali grazie all'adozione di nuove tecnologie, come le tecniche di trasmissione digitale degli atti e quelle per le registrazioni funzionali ad una più accurata documentazione delle attività inquirenti. l'Autore sottolinea, tuttavia, come non manchino, anche in questi ambiti, rischi per la disarticolazione delle regole che limitano quella bulinica tendenza del giudice a voler acquisire anche le conoscenze non formate secondo le migliori regole di profilassi epistemologica.

Nel crocevia tra l'evoluzione tecnologica e la tutela delle garanzie processuali, si pone anche il contributo offerto da Serena Quattrocolo, la quale si sofferma sul potere evocativo, in ambito probatorio, delle immagini e dei suoni sintetici. L'Autrice indaga il variegato mondo del *Deepfake* e dei GANs per esaminare il valore probatorio che le immagini c.d. *fake* hanno assunto nel contesto processuale contemporaneo. Lo scritto si focalizza, in particolare, sui rischi e sui possibili rimedi offerti sia dall'*AI Act* che dalla L. 23 settembre 2025, n. 132, non trascurando l'approccio intrapreso dai più recenti *trend* giurisprudenziali.

Non manca, tuttavia, anche l'attenta riflessione di Nicola Triggiani sulle ricadute dell'utilizzo dei sistemi automatici di riconoscimento facciale nell'ambito investigativo e probatorio. L'Autore, muovendosi oltre i confini della tipicità delle fattispecie probatorie, si propone non soltanto di inquadrare, nel contesto processuale, strumenti come il sistema S.A.R.I., ma anche quella di abbozzare delle proposte per una compiuta regolamentazione di tali strumenti senza dover accettare la recessione del diritto di difendersi provando dell'accusato.

Su questo versante, si pone anche la riflessione offerta da Cristiana Valentini. L'Autrice mette in risalto il tema dei *bias cognitivi*, sottolineando come questi rappresentino delle fallacie logiche presenti in ogni tipo di ragionamento posto alla base delle decisioni che possono essere assunte sia dal giudice umano

che da quello artificiale. In questa ottica, nello scritto si mette brillantemente in luce come i *bias* cognitivi che costellano la selezione dei dati e le modalità di addestramento dei sistemi di intelligenza artificiale non potranno mai consentire l'elaborazione di un algoritmo in grado di decidere senza risentire di questi condizionamenti. Ma il vero pregio del contributo è quello di portare al centro della scena processual-penalistica gli approdi già consolidati nella psicologia cognitiva per offrire nuovi spunti critici sulla valutazione giudiziaria a tutto tondo.

La sezione è arricchita anche dai contributi di Vincenzo Muscatiello in tema di "euristica del quasi", di Salvatore Antonello Parente nell'ambito del processo tributario e di Lorenzo Pulito sul principio di proporzionalità algoritmica.

4. *Terza sezione: Filosofia.* Nella terza sezione, infine, sono presenti i contributi che, nell'ambito della filosofia del diritto, si impegnano per saggiare i meriti di una giustizia penale automatizzata.

A riguardo, Salvatore Amato analizza le potenzialità offerte dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella dimensione processuale, soffermandosi particolarmente sulle capacità anche predittive degli strumenti di *legal tech*. Tuttavia, l'Autore sottolinea come l'uso dell'IA rischi di ridurre la decisione giudiziaria a un calcolo standardizzato, trascurando le peculiarità uniche del caso concreto. Infatti, nello scritto, si pone al centro della riflessione il principio dell' *human in the loop* che impone il controllo umano sulle decisioni algoritmiche. L'analisi condotta non trascurava anche gli aspetti di natura più strettamente politici dal momento che si considera anche come l'automazione della giustizia ridefinisca i rapporti tra potere giudiziario, tecnologia e democrazia.

A seguire, Agata C. Amato Mangiameli e Maria Novella Campagnoli si soffermano sui software di *predictive policing*. Tali strumenti consentono di analizzare grandi quantità di dati per individuare comportamenti sospetti e prevenire attività criminali, ma sollevando non di certo secondarie questioni di carattere etico. Infatti, nel saggio ben si mettono in evidenza i rischi relativi alla *privacy*, alla sorveglianza diffusa e alla possibile delega decisionale alle mac-

chine. Pertanto, resta al centro anche di questa riflessione la necessità di bilanciare innovazione tecnologica e tutela dei diritti fondamentali.

Nel saggio di Wanda D'Avanzo si affronta, dal punto di vista evolutivo, come si sia sviluppata la capacità di apprendere, ragionare e prendere decisioni in modo autonomo dell'intelligenza artificiale per saggiare anche le potenzialità predittive basate sull'analisi dei c.d. *Big Data*. L'Autrice, pertanto, sulla base di un'attenta analisi dell'*AI Act* e dei contesti ad alto rischio, sostiene la necessità di sviluppare strumenti di *governance* capaci di controllare i rischi connessi all'uso di siffatte tecnologie avanzate. Ciò impone, di conseguenza, una riorganizzazione delle strutture amministrative e un rafforzamento delle competenze giuridiche e tecniche di tutti gli operatori per non lasciare che diventi preponderante il ricorso ai sistemi automatizzati sull'attenzione per i diritti fondamentali e per la protezione dei dati. Nel contributo, pertanto, si prospetta un modello di società digitale improntato al controllo umano sui sistemi artificiali per garantire uno *standard* di sicurezza elevato a tutela dei diritti individuali e del benessere collettivo.

Antonio Incampo ricorda, alla luce dell'ontologia classica, come gli agenti artificiali siano ormai parte integrante e consolidata del nostro presente. L'intelligenza artificiale avrebbe, infatti, fatto emergere un nuovo *logos* digitale che si affianca, e in parte si sovrappone, a quello descritto dal «Mondo 3» di Popper, configurando una peculiare e inedita forma di potere. Il riferimento esplicito è alle *blockchain*, ossia alle infrastrutture tecnologiche impegnate nella costruzione di una società digitale che, secondo l'Autore, tende a collocarsi in una sorta di «stato d'eccezione», segnato da una radicale discontinuità rispetto a un ordine che non sembra più richiedere la mediazione della politica.

In questo contesto, Incampo si sofferma sulla trasformazione del linguaggio: la scrittura digitale prodotta dagli algoritmi è profondamente diversa da quella alfabetica umana, poiché è muta, cieca e opaca, essendo funzionale esclusivamente a operazioni di calcolo e non alla produzione di senso. Per questo, essa non può essere ritenuta senziente né, di conseguenza, responsabile. Il contesto giuridico diventa, allora, la chiave di lettura per alcune penetranti considerazioni sulla metamorfosi della scienza del diritto. Ma le conclusioni a

riguardo sono tutt'altro che rassicuranti: il saggio prefigura, infatti, l'emergere di un sistema giuridico di origine digitale privo di una direzione politica teleologicamente orientata. Esso sarà piuttosto preordinato ad offrire soltanto rapsodiche soluzioni tecniche, in una continua rincorsa alle trasformazioni del mondo. Ne deriverebbe un diritto privo di coordinate stabili di spazio, di tempo e di giustizia. L'immagine evocata dall'Autore per rappresentare questo ben poco rassicurante scenario è quella della colomba di Kant che, fendendo l'aria che le oppone resistenza, proprio a causa di quella resistenza, muore.

Giuseppe Lorini, Olimpia G. Loddo, Simone Pinna si occupano, invece, degli artefatti regolativi digitali per saggiarne gli effetti perversi causati dall'IA generativa.

A seguire, Piero Marra sviluppa una riflessione filosofico-giuridica sul concetto di proceduralità applicato all'intelligenza artificiale. Secondo l'Autore, l'IA si fonda su procedure che organizzano e rappresentano la realtà più che riprodurla fedelmente. Questo carattere procedurale richiama le trasformazioni epistemologiche della modernità e della postmodernità. Pertanto, l'Autore li pone sotto la luce grandangolare offerta dal tentativo dell'Unione europea di regolamentare l'utilizzo dell'IA, ma evidenziandone limiti e ambiguità. Infatti, nel saggio si riflette sulla scelta di concentrarsi, in ambito regolatorio, sugli effetti e sui rischi delle tecnologie piuttosto che sulla loro natura. L'Autore allora conclude proponendo una visione "simbiotica" tra uomo e macchina, in cui l'IA rimane inserita entro una cornice antropocentrica.

Paolo Moro tratteggia, invece, le tortuose curve del rapporto tra il ragionamento giudiziario e l'uso delle tecnologie artificiali, osservando come tali sistemi algoritmici si fondino su modelli logico-analitici non del tutto compatibili con la struttura dialettica del giusto processo. Tuttavia, nel contesto del tecnodiritto contemporaneo, l'Autore auspica al raggiungimento di un modello metodologico di giustizia ibrido tra competenze umane e intelligenza artificiale in cui il calcolo predittivo e la capacità ermeneutica si intreccino fra di loro. Infatti, egli colloca in questa prospettiva lo sviluppo delle *Online Dispute Resolution (ODR)*. Ciononostante, non si sottrae dal riconoscere che, per evitare la deriva inquisitoria dell'automazione digitale, devono mantenere

prevalente centralità il dialogo fra le parti e la dimensione pubblica della decisione fondata sulla trasparenza dei ragionamenti giudiziari. Dunque, anche in questo scritto, è ribadita la necessità di un “controllo umano significativo” per assicurare che le decisioni algoritmiche restino sottoposte alla verifica critica e alla responsabilità del giudice umano.

Infine, la sezione si completa con il contributo di Paolo Sommaggio che affronta il tema dell’intelligenza artificiale tra tetica, zetica e maieutica. In particolare, secondo le riflessioni dell’Autore, l’approccio tetico si baserebbe sull’introduzione di principi morali prestabiliti nei sistemi artificiali. Mentre, l’approccio zetetico privilegierebbe l’apprendimento progressivo della macchina attraverso l’esperienza. A questi modelli, l’Autore affianca una prospettiva maieutica di ispirazione socratica, fondata sul dialogo e sull’opposizione critica. L’integrazione dei tre approcci conduce l’Autore a immaginare agenti artificiali capaci di decisioni eticamente motivate. Il saggio si conclude, pertanto, suggerendo una visione dell’IA come possibile soggetto di responsabilità morale, pur restando aperta la questione della coscienza artificiale.

5. Conclusioni.

Il volume curato da Antonio Incampo e Nicola Triggiani rappresenta una delle analisi più articolate, nel panorama scientifico italiano, del rapporto tra intelligenza artificiale e giudizio penale. La scelta di articolare l’opera nelle tre sezioni dedicate alle Tecnologie, al Diritto e alla Filosofia consente infatti di raffigurare le sfaccettature di un fenomeno complesso che non può essere adeguatamente compreso se non attraverso il dialogo tra saperi differenti.

Nel loro insieme, pertanto, i contributi raccolti nel volume mettono in luce come l’ingresso dei sistemi algoritmici nei gangli della decisione giudiziaria non rappresenti soltanto una trasformazione di natura tecnica, ma implichi un mutamento profondo delle categorie epistemologiche e delle scelte valoriali su cui si fonda il sistema processuale.

Le analisi di carattere più tecnico della prima sezione, infatti, hanno mostrato le potenzialità e i limiti delle architetture algoritmiche; mentre quelle giuridiche hanno messo in evidenza le tensioni che tali strumenti generano rispetto alle garanzie del giusto processo; le riflessioni filosofiche, invece, hanno disve-

lato come possano mutare anche le premesse teoriche della razionalità giuridica di fronte alle sfide lanciate dall'automazione decisionale.

Il filo conduttore che lega i vari contributi è quindi la consapevolezza che l'intelligenza artificiale non possa essere concepita come un semplice strumento neutrale, ma debba essere inteso come un fattore capace di incidere sulla struttura stessa della decisione giudiziaria e sulle forme di esercizio del potere. Proprio per questa ragione emerge con forza l'esigenza di preservare la centralità della dimensione umana del giudizio, sia attraverso modelli di supervisione umana significativa (*human in the loop*), sia mediante il rafforzamento delle garanzie di trasparenza e controllabilità dei sistemi algoritmici.

In questa prospettiva, il volume non offre soltanto una ricognizione dello stato dell'arte, ma propone anche una riflessione critica sulle possibili traiettorie future del rapporto tra tecnologia e giustizia penale.

Per tali ragioni, *Giudizio penale e intelligenza artificiale. Una riflessione sistemica* si candida a diventare un punto di riferimento per il dibattito scientifico sul tema, offrendo agli studiosi del processo penale e della filosofia del diritto una chiave di lettura multidisciplinare delle trasformazioni in atto nella giustizia contemporanea.